

CULTURA AFRICANA E VANGELO IN NIGERIA

con riferimento speciale a Igboland

di

Mons Hilary Paul Odili Okeke
Vescovo di Nnewi, Nigeria

1. Ringraziamento

È proprio per un capriccio della fortuna che sono qui? È uno degli inspiegabili avvenimenti del caso l'aver incontrato il Prof Ettore Malnati nel maggio 2006 alla Facoltà di Teologia di Lugano? A mio avviso, le serie di coincidenze che hanno reso possibile la mia presenza tra voi oggi sono atti della provvidenza divina. Per noi Africani, niente accade per caso. Diciamo da noi che Dio sa perfino dell'inciampare di una persona. Ringrazio quindi Dio, il quale, nella sua saggia provvidenza ha pianificato questo incontro. Vorrei esprimere la mia gratitudine al Professore Ettore Malnati per avermi invitato e per aver reso possibile questa mia visita. Vengo da un paese lontano per condividere con voi le mie esperienze di Africano e di Cristiano. Il mio non è un semplice esercizio accademico. È la vita che io e i miei altri fratelli e sorelle africani viviamo, la sfida di vivere il Vangelo nell'ambiente culturale africano.

2. Note preliminari sulla cultura Africana

Posso cominciare con una parola sull'Africa. Dovrei dire che l'Africa non è un villaggio o un distretto. È un continente che abbraccia popoli di origini razziali ed etniche diverse, compresi gli Arabi al Nord, i Bantu al Centro e gli immigranti popoli Asiatici e Caucasici al Sud. Questo mosaico di popoli ha un'accozzaglia di culture, ciò che rende difficile parlare di Cultura Africana. Tuttavia, la solita tentazione alla semplificazione, ci consente di applicare alla stupefacente diversità di *modi vivendi* che si constata in Africa, l'etichetta "Cultura Africana". Ciononostante, ci sono elementi culturali comuni ben diffusi che caratterizzano l'intera Africa nera. In questa relazione focalizzerò i fari sulla Nigeria, il più popoloso dei paesi Africani. Metterò in evidenza soprattutto il popolo Igbo del Sud-Est della Nigeria, al quale appartengo. Prima di soffermarmi sull'argomento che costituisce il punto focale della mia relazione, credo che sia necessario dare una breve rassegna della storia della Nigeria.

3. La Nigeria: una breve storia socio-politica

Prima del periodo coloniale, nel territorio che racchiude la Nigeria moderna, parecchi gruppi etnici con identità culturale e tradizionale distinti, esistevano come nazioni indipendenti con il loro auto-governo e la loro organizzazione socio-politica. Alcune queste avevano territorio molto esteso. Ad esempio, nel Sud-Ovest, l'impero di Yoruba fondato nel 1400 ca. si estendeva fino al moderno stato del Togo e nel Centro-Sud, già nei secoli 15^{mo} e 16^{mo} l'impero del Benin aveva un suo esercito efficiente e un'elaborata corte ceremoniale. Questi gruppi etnici sono stati amalgamati dai colonizzatori inglesi nel 1914; il prodotto dell'amalgama viene chiamato Nigeria.

L'attuale Nigeria nell'Africa dell'Ovest ha una popolazione di circa 140 milioni di abitanti. È sottodivisa in 36 stati federali e un Territorio della Capitale Federale di Abuja. La Nigeria conta

circa 250 etnie con qualche affinità negli ambiti della cultura, dell'organizzazione e dell'identità. I gruppi etnici di maggioranza sono Yoruba, Hausa-Fulani, Igbo, Efik, Ibibio, Tiv, Idoma ecc. Potremmo designare questi gruppi etnici come le tribù senza però volere degenerare nei pregiudizi etnografici associati al termine tribù. Fino a questi tempi moderni, un nigeriano si identifica innanzitutto con la sua tribù.

Le incessanti difficoltà socio-politiche che contrassegnano la Nigeria di oggi sono dovute in gran parte al suddetto ‘matrimonio forzato’ delle tribù diverse. Tanto che oggi si sente parlare più spesso delle violenze settarie in Nigeria. La prima implicazione visibile di questa situazione sono i massacri nella guerra civile di 30 mesi (La Guerra Nigeria-Biafra), con l'indiscutibile costo sulle vite umane e suell risorse naturali. L'Igbo è uno dei gruppi etnici che compongono la Nigeria. Come detto sopra, appartengo a questo gruppo etnico. Mi piacerebbe quindi limitare la mia relazione all'esperienza cristiana in Igboland: gli antecedenti preparatori; le sfide e punti di conflitti. Consideriamo dunque l'eredità culturale degli Igbo prima dell'arrivo dei missionari cristiani.

4. *Praeparatio Evangelica*: l'eredità culturale degli Igbo prima dell'arrivo del Cristianesimo

La cultura Africana è considerata come *praeparatio evangelica*. Questo non significa che tutto ciò che appartiene alla cultura Africana sia conforme agli ideali cristiani, bensì che nella cultura Africana il Cristianesimo trova elementi solidi che promuove in un certo modo la fede cristiana. È chiaro che alcuni elementi nella cultura africana non rientrano nei valori cristiani, si può dire che la cultura Africana è fondamentalmente aperta al Cristianesimo. Ciò significa che esiste una certa affinità tra la cultura Africana e il Vangelo. Alcuni elementi positivi nella cultura Africana sono stati individuati.

La Nigeria, come qualsiasi paese africano, aveva già una eredità culturale ricca prima del contatto con i missionari cristiani. Fra gli Igbo della Nigeria, sono annoverati questi valori culturali: senso del sacro e alta religiosità; comunione tra i vivi e i morti (culto degli antenati); ospitalità; senso di fraternità e carità; importanza della famiglia e dello spirito comunitario; riconciliazione e perdono; senso di giustizia e verità ecc.[\[1\]](#). Lo scopo della presente relazione non ci permetterebbe di dare una dettagliata analisi di questi valori culturali, i quali, possiamo dire hanno preparato la mente e il cuore degli Igbo ad abbracciare il cristianesimo. Possiamo, in ogni caso, spendere qualche parola su ciascuno di loro.

4.1 Senso del Sacro ed alta Religiosità

Il primo elemento culturale che si potrebbe considerare quale *praeparatio evangelica* è il senso del sacro e l'alta religiosità. Gli Igbo sono fondamentalmente religiosi. Come gli Atenesi, sono scrupolosi per quanto riguarda la religione (Cf.Acts 17:22-23). Questo senso di religione riguarda l'Africa in generale. Il Prof. Chukwudum B. Okolo scrive: “La religione è il principio che domina la sua vita e pone il tono definitivo alla sua relazione con la natura e con altri esseri umani. Il triangolo Dio, natura e uomo è inscindibile perché questi esseri supremi formano una sola realtà. La religione non è quindi qualcosa di estraneo all'Africano un ‘qualcosa oltre’ alla sua esperienza” [\[2\]](#)

Continua: “Si può facilmente fare la medesima confessione della serietà religiosa nei confronti della vita di un Igbo tradizionale”[\[3\]](#). Questa affermazione è in linea con ciò che il vescovo Joseph

Shanahan aveva scoperto già prima: “che un uomo ordinario Igbo, in modo ammirabile, è plasmato dall’ambiente e dalla formazione per una spiegazione della vita in termini dello Spirito invece di quelli della carne”[\[4\]](#). Però “nonostante la trascendenza religiosa, la religione tradizionale è naturale, radicata nell’ethos e nel sistema di credenza dello stesso popolo Igbo. Di conseguenza, i suoi valori culturali sono naturalmente un miscuglio di bene e di male, in maggior parte visto dal punto di vista della fede.”[\[5\]](#)

L’ Igbo crede nell’Essere Supremo chiamato *Chukwu* (un’abbreviazione di *Chi-ukwu*, il Grande Spirito); *Chineke* (lo Spirito che crea), e *Osebruwa* (il Signore che regge il mondo)[\[6\]](#). In quest’ottica gli Igbo percepiscono Dio come lo Spirito Supremo, il Creatore di tutte le cose. Nessuno gli è uguale in potenza. È onnisciente. È buono e misericordioso e non reca danno a nessuno. Manda la pioggia e specialmente dà i figli. Da lui tutti ricevono il loro Chi (dio) personale..[\[7\]](#)

A parte *Chi-ukwu*, l’Igbo crede negli altri dei che sono spiriti inferiori creati da Chukwu i quali sono più vicini all’uomo e per il tramite dei quali l’uomo offre culto a Lui.[\[8\]](#) Questi spiriti, secondo la concezione degli Igbo, sono insiti in realtà naturali le quali vengono più spesso personificate, tra cui la terra, i fiumi, le colline, i campi, il lampo ecc. Alla maggior parte di questi spiriti, ad esempio, la terra (*Ani*) vengono offerti culto e sacrifici. Per l’Igbo, questi spiriti sono visibili e dotati dei poteri straordinari sia per il bene sia per il male e assieme agli antenati fungono da mediatori tra Dio e l’uomo.

L’Igbo offre culto e preghiera a questi dei attraverso i sacrifici. Questi dei derivano il loro essere, il loro potere e la loro divinità dall’Essere Supremo, altrimenti non sono nulla[\[9\]](#) A proposito di questi dei, Francis Cardinal Arinze scrive: “Le divinità minori, gli antenati, e tutti gli spiriti benevoli verso l’uomo, rispondono ai vari settori della vita umana, sostenendo la vita, moltiplicando le nascite, ristorando la salute, dando le piogge e abbondante raccolta, proteggono cioè l’uomo e provvedono alle necessità importanti della vita. Infatti, l’uomo deve riconoscere la bontà di Dio nei confronti dell’umanità per mezzo del culto religioso rendendo omaggio a lui, agli dei e agli antenati. Ciò viene fatto per mezzo di preghiere, offerte e sacrifici. Egli altrettanto chiede perdono a e riconciliazione con Dio per i suoi errori”[\[10\]](#).

Questo grande senso del sacro che caratterizza gli Igbo si evidenzia nell’esistenza dei luoghi sacri nei quali non è permesso a tutti di inoltrarsi. Ad esempio, la foresta sacra (*ajo ofia*), luoghi sacri degli dei (*okwu alusi*): questi sono dimora degli spiriti. Alcune persone sono consacrate a questi dei. Sono chiamati *Osu* (gli esclusi). Si possono sposare solo tra di loro. Sono isolati e discriminati. Alcune altre persone si consacrano agli dei per mettersi al riparo dell’ingiustizia da parte della gente. Nei luoghi consacrati agli dei non è permesso a tutti di andare a coltivare. Solo il sommo sacerdote (*eze mmuo*) vi può offrire culto e sacrifici. Si reca lì per compiere alcuni riti, per offrire sacrifici a favore della gente, come mezzo di mediazione tra gli dei e l’uomo. Egli prega anche per la pace, chiedendo perdono per una offesa comune commessa dalla gente contro gli dei e gli antenati..

Si può dire che nella cultura religiosa degli Igbo domina, in certo senso, la paura, poiché si crede che la malattia e la morte, la sfortuna, le catastrofe naturali per esempio i temporali distruttivi, tuoni e lampi, epidemia, siccità, tutto sono segno dell’ira degli dei o degli antenati. Perciò, si fa sempre ricorso da un divino all’altro, da un dio all’altro verosimilmente più potente per liberare l’uomo dalle catene della collera e vendetta degli dei, degli spiriti oppure antenati. Inoltre, “la necessità di propiziare le potenze che operano fuori delle sfere sotto il controllo umano è una caratteristica

dominante della vita degli Igbo. Si ricorre ai sacrifici per propiziare questi spiriti. Il motore trainante è la paura.”[\[11\]](#)

4.2 Comunione tra i Vivi e i Morti (Credenza negli Antenati)

L’Igbo crede nella vita dopo la morte. Questo è fondamentalmente espresso nel culto degli antenati il quale si appoggia sulla concezione che la vita non subisce una estinzione totale alla morte. Per cui, gli Igbo sono costantemente in comunione e in comunicazione con i parenti morti, tenendo presente che anche dopo la morte hanno il potere di influenzare, di assistere o di tormentare i familiari vivi. Questo dipende molto da come si sono svolti i loro funerali. Si crede che l’anima di un morto(*mkpulu-obi or mmuo*) continui a girare finché viene accolta nella compagnia beata degli antenati a condizione che i familiari viventi compiano le complete ceremonie funebri.

Gli antenati sono gli invisibili morti viventi. Formano parte della famiglia e vengono invitati per i pasti familiari. Secondo Parrinder, non sono meramente né fantasmi né eroi deceduti, bensì quelli che sono considerati per aver vissuto in maniera giusta e la loro presenza in mezzo al popolo è percepita. Fanno la guardia alla famiglia e sono direttamente interessati a tutti gli affari della medesima e alle sue proprietà. Accordano pure raccolte abbondanti e fertilità.[\[12\]](#).

Questa concezione del culto degli antenati fa nascere la credenza nella reincarnazione. Si crede che possono rinascere persone e fanciulli che subiscono una morte ‘precoce’, oppure quelli nati in famiglia che non è stata di loro gradimento. Cosicché quando c’è grande somiglianza tra un neonato e un bambino già morto, si crede fermamente che sia il bambino morto a reincarnarsi oppure uno dei familiari. Questi reincarnati, in Igbo, vanno sotto il nome di *Ogbanje*.[\[13\]](#)

4.3 Importanza della Famiglia e dello Spirito Comunitario

Il senso della famiglia che caratterizza la cultura Africana è uno degli elementi positive tramite cui la comprensione della fede cristiana è a portata di mano degli africani, specialmente agli Igbo. Perciò, l’Africa viene chiamato il continente della famiglia perché gli africani valorizzano tanto la famiglia e le relazioni familiari. In Africa, manteniamo e coltiviamo la famiglia allargata: un labirinto di relazioni incrociate di persone consanguinee e relazioni di affinità più o meno estesa. Sia la cultura Africana sia il messaggio cristiano valorizzano la famiglia. Per cui, il sinodo Africano ha come tema: La Chiesa come Famiglia di Dio, un’idea che vorrebbe essere il filo rosso per l’evangelizzazione in Africa [\[14\]](#). La cultura Africana protegge la famiglia ed è anche aperta alla vita, all’amore, alla solidarietà e all’assistenza mutua. A questo proposito, la cultura africana si presenta naturalmente cristiana.

Gli Igbo hanno un grande senso della famiglia. La famiglia tradizionale ricopre i valori morali essenziali, disciplina e coesione, perché la religione svolge un ruolo importante nella famiglia. I genitori sono sempre consapevoli della loro leadership. La famiglia è fondata sul principio dell’amore. L’uomo ha sempre presente il suo ruolo di padre e capofamiglia[\[15\]](#). La donna è consapevole della sua posizione di madre. “Le mogli rispettano i loro mariti come capifamiglia indiscutibili La legge tradizionale esige che le donne sposate mantengano la fedeltà coniugale nei confronti dei loro mariti. Di solito, le donne osservano alla lettera questa legge e qualsiasi tipo di violazione di questa legge richiede riti riconciliatori severi con la madre terra (*Ani*) insieme alla confessione pubblica della colpa”[\[16\]](#)

L’allevamento e l’educazione dei figli sono fatti con sforzi collettivi di ambedue i genitori. Educano i figli con gli esempi e li correggono quando sbagliano, perfino con colpi di frustra.[\[17\]](#) Normalmente negli incontri sociali, i ragazzi e le ragazze rimangono separati con premura speciale che ha come fine di proteggere le ragazze, aiutandole a rimanere vergini fino alla celebrazione tradizionale del loro matrimonio.[\[18\]](#) I figli vengono educati nella vita di comunione e da bambini imparano a badare ai loro fratelli. Imparano dai genitori a impegnarsi nel duro lavoro. Per le ragazze una delle qualità richieste per quanto riguarda la loro preparazione al matrimonio è interessarsi nell’arte di curare la casa. Ciò le rende pronte a badare con efficacia alle loro case dopo il matrimonio.

I membri della famiglia soprattutto i genitori, influenzano la scelta del/ della coniuge del loro figlio o della loro figlia. Questo è per assicurare che il futuro sposo o la futura sposa abbia le qualità che secondo la tradizione degli Igbo sono considerate imprescindibili per la formazione una buona famiglia. Inoltre, si crede che i figli siano una benedizione da parte di Dio e recano gioia, felicità e amore alla famiglia. Come risposta all’amore con cui sono coperti da tutti i membri della famiglia, i figli dimostrano un gran senso di rispetto verso i genitori e verso gli altri anziani. Qualsiasi anziano viene considerato dai bambini come i propri genitori. I bambini obbediscono loro, ascoltano i loro consigli e le loro parole di saggezza.

4.4 Senso di Ospitalità e di Carità

L’ospitalità è un aspetto culturale considerato quasi connaturale agli Africani. Gregory Olikenyi afferma che “è uno degli aspetti dell’antica cultura Africana che resta tuttora intatto e diffusamente praticato dalla maggior parte degli Africani, malgrado le recenti forze esterne o anche la pressione interna”[\[19\]](#). Il senso di ospitalità è uno dei valori molto apprezzati dagli Igbo. Il visitatore è sempre sacro e rappresenta la visita degli dei. Trattare un visitatore con disprezzo è un’offesa contro gli dei, i quali faranno vendetta con ira contro la persona che ha commesso l’offesa.

Di più, gli Igbo hanno un senso di carità impregnato nella loro cultura. I ricchi sono quasi ‘obbligati’ ad aiutare i poveri. Questo si percepisce facilmente nell’assistenza sociale in cui i ricchi aiutano volentieri allo sviluppo del villaggio e nel pagare la scolarità dei figli dei parenti più poveri.

4.5 Senso di Moralità, di Riconciliazione e di Conversione

Un gran senso di moralità pervade anche la cultura degli Igbo. Certi atti sono tradizionalmente proibiti tale: rubare i prodotti dei campi, ad esempio: *Ji* (igname); *akpu* (manioca); *cocoyam* (*ede*). Nella maggior parte dei casi, la punizione per chi commette tale infamia è di essere escluso dal villaggio per 7 anni, dopo di che, la persona deve compiere riti di purificazione per placare la madre terra prima di essere riammesso in seno alla comunità.

Gli Igbo dimostrano un gran senso di unità, di riconciliazione e di conversione. Spesso si ricorre al giuramento tradizionale per arrivare a questo. Chiunque commette atti abominevoli deve purificarsi e riconciliarsi con la dea Madre terra (*Ani*). Si compiono riti di purificazione. Se però chi ha commesso l’atto in questione cerca di scolparsi o negare il suo reato, si vede sottomesso al giuramento. La paura delle conseguenze del giuramento spesso conduce il/la colpevole ad ammettere il suo reato, dice quindi la verità, compie i riti richiesti e così viene riammesso nella comunità. Altrimenti, egli ne viene escluso. Deve vivere nella solitudine. Nessuno va da lui e lui

non va da nessuno. Non può comprare da o vendere a nessuno e viceversa. Passa la sua vita tutto solo. Questa è veramente la più grande punizione che si può dare ad un Igbo.

Con queste strutture culturali, le attività missionarie in Nigeria, soprattutto tra gli Igbo hanno avuto grande successo, perché questi aspetti della cultura tradizionale si rifanno ad un aspetto del messaggio cristiano o ad altro.

5. Cristianesimo in Nigeria con Riferimento particolare a Igboland.

5.1 Breve Storia dell’Evangelizzazione della Nigeria

Già nel 15mo secolo, i missionari portoghesi, in compagnia dei mercanti portoghesi hanno portato il cristianesimo nella costa occidentale dell’Africa, precisamente nell’area della delta di Niger e il Regno del Benin. La Chiesa non poteva radicarsi perché la gente era attaccata alla sua religione tradizionale e a suoi valori culturali. Il Bianco era percepito come qualcuno che è venuto con l’intenzione di distruggere le fondamenta della società tradizionale. Questa percezione, in diversi luoghi generò l’ostilità contro i missionari.

Grazie ad altri tentativi dei missionari della SMA (Società delle Missioni Africane) a Lagos e dei missionari della Congregazione dello Spirito Santo (*Gli Spiritani, CSSp*) nell’Est, con Onitsha che fungeva da trampolino, la Chiesa cattolica è stata impiantata in Nigeria. Da Lagos e Onitsha, i missionari cattolici sono giunti nelle altre parti del Sud della Nigeria. Nel 1907, la SMA aprì la Missione Cattolica al Nord della Nigeria con Shendam che fungeva da trampolino. Gli altri missionari cristiani si sono associati più tardi a questi primi due. Oggi, circa il 48% dei Nigeriani sono Cristiani mentre circa il 44% sono musulmani. Circa l’8% praticano tuttora la religione tradizionale.

5.2 Incontro tra il Cristianesimo e la Cultura Igbo

Abbiamo indicato già sopra (cf 4.1) che la religione è la matrice di tutti i settori della vita nella società tradizionale degli Igbo. Gli Igbo marcati da questa altissima religiosità, all’inizio hanno percepito i tentativi dei missionari cristiani come un’imposizione di una religione straniera sul popolo Igbo, ciò che ha provocato immediatamente una forte resistenza. Il vincitore del Premio Nobel Prof. Chinua Achebe descrive vivamente questa tensione e questo conflitto nei primi tempi dell’evangelizzazione cristiana nel suo famoso romanzo *Things Fall Apart*. Però la sete di conoscenza degli Igbo, la loro elasticità e la loro natura molto avventurosa, hanno facilitato l’accettazione dei missionari nella società Igbo, poiché i missionari hanno adottato la strategia di costruzione delle scuole. L’insegnamento della religione e la fede cristiana viene trasmessa attraverso le scuole dei missionari.

Non molto tempo dopo, la percezione positiva che ha marcato la vita e il comportamento dei primi allievi sotto la tutela dei missionari ha aperto la ricezione del Vangelo in maniera più diffusa. Tuttavia, restando un po’ sospettosi di ciò che la religione dell’uomo bianco avrebbe potuto recare alla società tradizionale, vengono dati ai missionari per la costruzione delle chiese i terreni lontani dal cuore del villaggio e le foreste sacre^[20]. Oggi l’ubicazione della maggior parte delle chiese antiche è riconducibile a questa prassi.

Poiché i missionari hanno continuato a dimostrare fermezza negli sforzi di predicare il vangelo di Cristo e poiché sono sopravvissuti a ciò che la gente pensava, vale a dire, ai massacri impietosi degli spiriti che abitano le foreste sacre, che sarebbero scatenati, quando avrebbero cominciato a sgomberare le foreste e a costruirsi le scuole e le chiese, gli Igbo sono stati molto più attratti dal fenomeno del cristianesimo. Hanno quindi cominciato a credere che il Dio predicato dall'uomo bianco deve essere più forte e perciò deve assicurare più protezione e benessere ai suoi adoratori.

Inoltre, gli Igbo hanno scoperto che la maggior parte di ciò che insegnavano i missionari cristiani: amore del prossimo, comunione e fraternità, rispetto per luoghi sacri ecc, trovano riscontri in ciò che già esisteva nella loro società tradizionale. Abbracciare il cristianesimo diventa così una cosa facile.

Tutti gli aspetti della cultura tradizionale degli Igbo soprammenzionati hanno contribuito in un modo o nell'altro alla ricezione *en masse* e all'aderenza al cristianesimo che si verificano tra gli Igbo della Nigeria. Oggi, la maggior percentuale dei cristiani in Nigeria sono Igbo e la Chiesa in Igboland è così dinamica e fervente che ha potuto produrre eminenti cristiani, tra gli altri il Beato Cyprian Iwene Tansi (Beatificato 22 marzo 1998 dal papa Giovanni Paolo II) e Francis Cardinal Arinze, il presente Prefetto della Congregazione per Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

6. Cristianesimo in Igboland: Sfide, Conflitti, Liti

Nonostante questa indiscutibile e chiara penetrazione del Cristianesimo nel cuore del popolo Igbo, alcuni problemi che si radicano nella tradizione e nella cultura degli Igbo costituiscono fino ad oggi serie sfide ai Cristiani dell'etnia Igbo. Grandi sforzi sono stati fatti, soprattutto dopo il Vaticano II per studiare, comprendere e proporre soluzioni a queste sfide. Poiché la cultura è vita e a fortiori parte integrante della costituzione psicologica d'un popolo, il tentativo di chiarire gli aspetti della cultura che non rientrano nei valori cristiani oppure di correggere le aberrazioni che lungo gli anni si sono manifestate in ciò doveva essere sane manifestazioni e pratiche socio-culturali, non è stato del tutto un impegno facile. Vorrei indicare qui alcune di queste credenze, manifestazioni e pratiche culturali che finora costituiscono, tra gli Igbo, grandi sfide alla fede cristiana e alla morale.

6.1 Idolatria

Abbiamo già sottolineato che nella società Igbo come in tante altre società africane, la religione tradizionale è il fulcro attorno al quale ruotano tutti gli aspetti della cultura. Tutti gli aspetti della cultura trovano spiegazioni o origini da una credenza religiosa. Il primo problema è la posizione di Dio nella religione tradizionale degli Igbo. Nella Religione tradizionale degli Igbo, l'Essere Supremo è considerato quasi come un *Deus otiosus*. Egli non interferisce direttamente nel mondo e negli affari umani. È compito degli dei minori e delle altre divinità. Il Cristianesimo, invece, afferma che Dio è il creatore e direttore della storia umana. L'intervento di Dio nel mondo più evidente è l'incarnazione di Gesù. Il cristianesimo è dunque fondato sul Dio che entra nella storia umana dirigendola verso il suo giusto fine.

La cultura Igbo considera l'Essere Supremo come un essere lontano, il quale si relaziona con l'uomo per il tramite degli dei minori. Solo attraverso questi dei è attivo e coinvolto negli affari umani. Benché sia invocato nella preghiera, i sacrifici a lui passano attraverso gli dei. Qui sta il gran rischio di idolatria. La sfida è come un cristiano Igbo può mantenere la purezza della sua fede

cristiana. A dire il vero, tanti fanno grandi sforzi a questo proposito. Però, per il fatto che il cristiano vive nella società in cui le persone sono molto legate l'una con le altre, la società appunto in cui l'Igbo trova il senso della vita, a volte diventa difficile per un cristiano mantenersi fermo nei valori della sua fede. Abbiamo detto che la vita nella società tradizionale gira attorno ad una divinità o all'altra, la sfida è che il cristiano è spesso tentato di rivolgersi a queste divinità per trovare soluzione ai suoi problemi. Il Cristianesimo crede nell'esistenza degli essere spirituali: angeli, demoni, santi, però questi non competono in alcun modo con Dio. La difficoltà per un cristiano Igbo è quindi come conciliare l'insegnamento del cristianesimo sulla inesistenza degli dei e la credenza forte della sua società tradizionale nell'esistenza, e nella potenza degli dei o idoli.

Nonostante il fatto che la maggior parte della popolazione Igbo si sia convertita al cristianesimo, la credenza nell'esistenza e nella potenza degli idoli di influenzare la vita umana sussiste. Per cui, tanti cristiani, quando sono confrontati con le difficoltà della vita, hanno la tentazione di tornare indietro a questa credenza. Alcuni vanno persino dagli indovini e offrono sacrifici a questi idoli. A volte, i cristiani sono obbligati, contro il giusto impulso della loro coscienza, a rinnegare la loro fede, davanti alla pressione da parte dei familiari. Questi sono costretti soprattutto dalla presenza di pochi membri della famiglia che praticano tuttora la religione tradizionale, e sorprendentemente da alcuni cristiani di poca fede a compiere gesti o riti contrari ai valori cristiani. Spesso i cristiani sono confrontati con una scelta dura: scegliere di compiere i gesti o riti molto legati alla religione tradizionale e al culto degli idoli o rimanere esclusi dalla famiglia e dalla società. Nella maggior parte dei casi, alcuni cristiani scelgono la prima, per ragioni semplici: l'importanza sociologica di sentirsi appartenenti pienamente alla società tradizionale.

6.2 Conferimento dei Titoli Tradizionali : *Ozo*

Nel contesto sociale africano, il conferimento dei titoli tradizionali è simbolo di onore, di onestà, di giustizia e di apertura. Fra gli Igbo, il titolo tradizionale *Ozo* è molto comune e un'istituzione tradizionale ben radicata, con conseguenze molto significative. Chiunque riceve questo titolo diventa a fortiori, un custode di verità, di giustizia e di imparzialità. Però in certe comunità, alcune persone cercano di traviare la gente da questo obiettivo. Hanno la tendenza a collegare il conferimento del titolo ad un idolo o all'altro, facendolo apparire sotto la prospettiva della religione tradizionale. Oggi la Chiesa lotta molto per dissociare il titolo dalla religione tradizionale per poter permettere ai cristiani di ricevere il titolo senza scrupoli di coscienza. A proposito Francis Cardinal Arinze scrive: "La maggior parte dei titoli tradizionali sono puramente istituzioni sociali e economiche. Non sono in sé religiose" [21]. L'istruzione concernente il conferimento dei titoli data dallo stesso Francis Cardinal Arinze, l'emerito Arcivescovo di Onitsha, regge fino ad oggi e resta come punto di riferimento per tutte le discussioni a questo riguardo. L'istruzione ammette la possibilità che i cristiani ricevano titoli tradizionali, a condizione che, dopo aver studiato bene la situazione, il conferimento sia slegato da tutti gli elementi che hanno a che fare con il culto agli idoli o alle credenze superstiziose, e che l'accordo scritto che venga firmato dai detentori dei titoli tradizionali e dalla comunità cristiana. Così il titolo rimarrà un affare sociale e non religioso.

Oggi i cristiani si sforzano di osservare alla lettera queste istruzioni. Vale a dire che i cristiani che prendono parte alla cerimonia del conferimento dei titoli non devono dimenticare i principi e gli ideali cristiani. Solo così che la Chiesa può garantire che non ci siano pratiche o credenze superstiziose associate alla cerimonia[22]. Alcune diocesi hanno costituito i comitati per trattare l'accordo con ogni gruppo dei titolati e monitorare il conferimento dei titoli affinché l'accordo sia mantenuto.

6.3 Simbolo Religioso Tradizionale di Autorità (*Ofo*)

Questa è un’istituzione comune fra gli Igbo. Come il conferimento del titolo citato prima, l’*Ofo* è un simbolo di autorità, onestà e verità. È inoltre uno strumento di culto. Chiunque detiene questo simbolo deve essere la quintessenza di giustizia e ognqualvolta che fa una dichiarazione alzando l’*Ofo*, non sono ammesse altre discussioni a proposito. Il detentore di *Ofo* deve vivere meticolosamente secondo le norme di moralità. Deve essere giusto e onesto. Sta sempre dalla parte della verità e di ciò che è corretto. Si astiene da tutto ciò che tradizionalmente costituisce una malizia.[\[23\]](#) Di più, *Ofo* è un simbolo dotato della potenza di recare benedizione o maledizione[\[24\]](#).

Di solito, ogni capofamiglia tradizionale o capo del clan ha un suo *Ofo*, che rappresenta il suo simbolo di autorità. Generalmente, è il più anziano della famiglia o del clan a conservare l’*Ofo*. Ancora qui, l’*Ofo* ha un legame stretto con la religione tradizionale e viene così associato ai riti tradizionali. Il problema sorge quando il più anziano della famiglia è un cristiano. Poiché l’*Ofo* è generalmente associato ai riti tradizionali, i cristiani sono sconsigliati di conservarlo. I membri della famiglia o del clan che sono ancora aderenti alla religione tradizionale possono conservare l’*Ofo*. Il cristiano invece deve chiedere la Bibbia o il Crocifisso come suo simbolo di autorità nella famiglia. Le famiglie o i clan che non hanno più aderenti della religione tradizionale possono conservare l’*Ofo* in una scatola che verrà custodita in un museo pubblico. Ogni parrocchia è invitata a costruire un museo nel quale vengono raccolti questi cimeli della religione tradizionale. Questi devono essere ben documentati e preservati per eventuali studi.

6.4 Manifestazioni culturali: Le Mascherate (*Mmanwu*)

Le mascherate sono parte integrante dell’eredità culturale degli Igbo. Sia gli anziani sia i giovani hanno un tipo di mascherate o l’altro. Le mascherate sono mezzi di divertimento per la popolazione e per altre funzioni sociali come accompagnare i gruppi ai funerali. Erano anche un mezzo per stabilire la giustizia sociale e la verità. Nel clan dove c’erano persone cattive temute dalla società, le mascherate fanno una ‘visita’ di notte per rivelare alla popolazione le loro cattiverie e anche per punirle adeguatamente. Le mascherate non badano alla posizione sociale delle persone e non sono parziali. Sia i ricchi sia i poveri, sia gli anziani sia i giovani vanno sotto gli occhi d’ aquila delle mascherate, e nel caso in cui uno commetta un’offesa viene esposto e punito. Le mascherate sono percepite come spiriti e nessuno osa sfidarle, poiché, si crede, solo gli spiriti hanno il potere di punire i cattivi. Così la giustizia sociale e l’equilibrio sono mantenuti per mezzo delle mascherate nella società tradizionale Igbo.

In alcune zone di Igboland c’è una specie di mascherate chiamata *Ozoebune* che fa parte della loro tradizione. Queste mascherate una volta avevano ruoli preminenti nella società tradizionale. Fungevano da custodi della tradizione e della sicurezza. L’intera comunità è coinvolta nel culto di queste mascherate, però gli uomini devono passare attraverso riti speciali di iniziazione. Le donne e le ragazze hanno il compito di scopare la piazza dove le mascherate si manifestano. Esse cantano e danzano dietro le mascherate.

Oggiorno ci sono incessanti conflitti tra i fedeli cristiani e i membri del culto delle mascherate, cosicché alcune diocesi della nostra zona, inclusa la mia, hanno costituito comitati per studiare il fenomeno di *Ozoebune*. Il risultato di questi studi punta sul fatto che ci sono ancora alcune pratiche pagane e feticce associate a queste mascherate. Si è anche scoperto che quelli che aderiscono ancora alla religione tradizionale usano queste mascherate per opprimere i cristiani e anche per ingannare

la gente. La chiesa ha il compito di risolvere queste domande attenendosi ai principi cristiani affinché le mascherate possano ritenere i loro valori culturali.

6.5 Giuramento (*Iňu Iyi*)

Il giuramento è uno dei mezzi adottati nella società tradizionale Igbo per risolvere contese e litigi tra i membri della comunità. Di solito, per giurare, la gente ricorre agli idoli o ai juju. Anche i cristiani sono costretti a giurare in certe circostanze. Però un cristiano, per dimostrare la sua innocenza che sia accetta a tutti, è sovente tentato di giurare con gli idoli. La concezione generale è che giuramenti fatti a nome degli idoli o juju sono più efficaci. Per cui, nella società tradizionale, persone che giurano ricorrono agli dei ritenuti più potenti i quali possono dare una giustizia immediata. Secondo la concezione, solo questi potenti dei possono infliggere punizioni impietose nel caso in cui uno commetta spergiuro usando i loro nomi. I cattolici credono, però, che i giuramenti fatti a nome degli dei sono un mezzo sbagliato per risolvere i problemi. La sfida è: come un cristiano può dimostrare la sua innocenza quando è sotto accusa? I cattolici sono invitati a adoperare la Bibbia o il Crocifisso quando è estremamente necessario di giurare. La necessità estrema qui si riferisce alla situazione in cui la lite è tra un cattolico e un pagano e quando il pagano ritiene che l'unico modo per risolvere il problema avvenga tramite giuramento. Allora, il cattolico può giurare con la Bibbia o il Crocifisso davanti ad un sacerdote cattolico.

6.6 Alleanza Rituale (*Igba Ndu*)

L'Alleanza rituale (*Igba Ndu*) è una specie di giuramento. L'alleanza è un'accordo che strettamente lega i contraenti. Si adopera sovente nell'ambito della cultura Africana, e nella maggior parte dei casi viene fatta ricorrendo agli idoli. Come abbiamo sottolineato per quanto riguarda il giuramento, l'alleanza è possibile per un cattolico solo se viene celebrata secondo i riti cristiani e davanti ad un sacerdote cattolico. Però, i cristiani sono consapevoli del fatto che sono uniti intimamente nell'alleanza conclusa con il sangue di Cristo, la nuova ed eterna alleanza, rinnovata sempre nelle celebrazioni eucaristiche. Per cui, è vietato ai cristiani entrare in qualsiasi tipo di alleanza con il sangue o con gli idoli o con i riti fetici. I cristiani sono esortati a cercare altri mezzi per ristabilire le relazioni interpersonali distrutte. E l'unico modo è di rifarsi all'amore incondizionato insegnatoci da Gesù Cristo. Le parti in litigio quindi devono cercare la riconciliazione perdonando le une alle altre e amandosi piuttosto che legare se stessi e le discendenze future in un'alleanza rituale.

6.7 Sistema di Casta (*Osu*)

Il sistema di casta chiamato *Osu* è un'istituzione della religione tradizionale tramite cui uomini e donne si consacrano o sono consacrati agli dei. Quelli così consacrati diventano gli *Osu* del dio in questione. Questa consacrazione è però ereditaria, nel senso che si passa attraverso le generazioni. Lo stigma di *Osu* merita a qualcuno l'esclusione, la discriminazione in seno alla comunità. Gli *Osu* non possono partecipare alle attività o alle funzioni della comunità. Non possono sposarsi con gli altri. Non possono neanche vendere agli altri né comprare da loro. Il Prof. Chinua Achebe nel suo romanzo *Things Fall Apart*, descrive ciò che era l'atteggiamento dei primi cristiani fra gli Igbo, quando i missionari accoglievano gli *Osu* e li facevano partecipare alla vita della comunità ecclesiale. Lo dipinge come uno dei problemi che hanno recato spaccature in seno alla comunità cristiana nascente fra gli Igbo [25]. L'insegnamento cristiano ritiene che tutti quanti battezzati in Cristo, sono rivestiti di Cristo e sono diventati uno in Cristo. San Paolo lo afferma in modo chiaro dicendo: "Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né

greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”(Gal.3:27-29). Oggi, il problema di *Osu* non presenta più confronti, discriminazioni e alienazioni aperti e diretti tra i cristiani. Purtroppo, però, come sporcizia nascosta sotto tappeto, tanti cristiani tengono conto dello stigma, soprattutto quando si tratta del matrimonio. Evidentemente, il sistema di casta *Osu* è contro la fede cristiana. La chiesa in Igboland si sforza di cancellare lo stigma e di impregnare nella mentalità e nella coscienza dei cristiani la convinzione che Gesù Cristo per mezzo della sua morte sulla croce ha buttato giù il muro di separazione tra le genti, tra i popoli, annullando con il suo sangue ogni forma di discriminazione (Cf. Eph. 2:14-18). Per raggiungere questo obiettivo la Chiesa ha bisogno dei contributi di tutti i cattolici. Raccomanda vivamente che quelli che continuano a rifarsi a questo sistema di casta *Osu* devono astenersi dal partecipare alla Santa comunione del corpo e sangue di Cristo che rappresenta il vertice di *koinonia* tra Cristo e i suoi fedeli e tra i fedeli stessi.

6.8 Matrimonio

Un altro punto di spicco in cui la cultura Igbo si trova a confronto con l'insegnamento cristiano è la questione del matrimonio. La difficoltà maggiore riguarda la percezione della validità del matrimonio. Fra gli Igbo un uomo e una donna sono validamente sposati, quando sono compiuti i due riti maggiori del matrimonio che sono: il pagamento della dote (*ime ego nwanyi*) e la celebrazione propria del matrimonio tradizionale (*igba nkwu nwanyi*). Secondo la tradizione, un uomo che ha celebrato tutte e due i riti può lecitamente prendere sua moglie a casa sua e può considerarla sua moglie a tutti i diritti. L'insegnamento cristiano però insiste che tali riti tradizionali non rendano valido il matrimonio, finché non è ancora stato celebrato il matrimonio religioso (*igba akwukwo*). Il rischio è che tante persone sposate tradizionalmente hanno la tentazione di coabitare e di vivere come mariti e mogli prima del giorno del matrimonio religioso. Alcune volte questo può durare tanti anni. Certo, nella maggior parte dei casi, la ragione non è che questi non vogliono fare il matrimonio religioso, anzi lo desiderano con cuore sincero, però spesso c'è la carenza dei mezzi finanziari per organizzare il matrimonio religioso, una situazione che si verifica soprattutto dopo i costosi riti del matrimonio tradizionale.

Inoltre, c'è una differenza tra la concezione cristiana e la concezione tradizionale degli Igbo per quanto riguarda il fine del matrimonio. Nella prospettiva tradizionale, il fine del matrimonio è di solito quello di avere figli e così propagare il nome della propria famiglia. Un matrimonio senza figli, di solito, genera un mucchio di problemi sia per i coniugi sia per le loro famiglie. Sovente, persone che sono sposate tradizionalmente sono tentate di rimandare la celebrazione del matrimonio religioso fino ad avere segni di gravidanza e la certezza che la moglie non è sterile.

Per cui, alcune coppie che hanno già celebrato i riti tradizionali del matrimonio, aspettano fino a che la donna concepisca prima di sigillare religiosamente il loro matrimonio. I cristiani sono consapevoli che il matrimonio celebrato religiosamente è caratterizzato dall'unità e dall'indissolubilità. Alcuni quindi non hanno paura di mettersi in situazione in cui devono lottare molto per mantenere la purezza della loro fede e della loro coscienza.

Recentemente, pare che la gente abbia trovato la soluzione a questo problema fissando sia i riti tradizionali sia il rito religioso lo stesso giorno. Su questo scrive Nathaniel Ndiokwere: “Oggi, nella maggior parte di Igboland, il rito cattolico del matrimonio e quello tradizionale stanno diventando uno, nel senso che ambedue i riti non sono più considerati come realtà completamente diverse l'una dall'altra”[\[26\]](#). Questa è una prassi lodevole la quale non soltanto diminuisce enormemente i costi del matrimonio, ma anche risparmia alle coppie di dovere combattere molto con la loro coscienza cristiana, se dovessero abitare insieme prima della celebrazione del matrimonio religioso.

Un altro problema è la poligamia. Nella società tradizionale africana la poligamia è tollerata per diverse ragioni. In Igboland, oggi, non è più un grande problema. È ormai la monogamia che viene praticata. Però, esiste ancora la tentazione alla poligamia, dovuta specialmente alla mancanza di

figli nel matrimonio e soprattutto alla mancanza di figli maschi. Fra gli Igbo i figli maschi sono più pregiati delle figlie femmine. La ragione culturale è semplice. Poiché la società tradizionale Igbo è patriarcale, sono i maschi a continuare la propagazione del nome della famiglia, mentre le femmine, una volta sposate diventano membri di un'altra famiglia alla quale danno figli. C'è grande pressione sulle coppie da parte dei familiari quando nel matrimonio non arrivano figli maschi. La pressione è soprattutto sull'uomo perché si prenda un'altra moglie che potrà dare figli maschi. Oggi, tanti cristiani resistono a questa pressione, ma alcuni cedono e così entrano nella poligamia.

Ci sono altre prassi adoperate per risolvere il problema della mancanza di figli o di figli maschi in un matrimonio. Per esempio, c'è la prassi che consente alla donna di prendere un'altra moglie per suo marito. Qui non si tratta affatto del lesbismo. Secondo questa prassi culturale, la donna che si rende conto della sua sterilità o della sua 'incapacità' di avere figli maschi^[27], può, per compensare suo marito e dimostrare il suo amore per lui, decidere di prendere un'altra moglie per suo marito, pagando la sua dote e assumendo tutti i costi della celebrazione del matrimonio tradizionale. Questa è simile a ciò che Sarah, la moglie di Abramo ha fatto donandogli la sua serva Agar(Gen. 16:1-4). L'insegnamento cristiano non accetta questa prassi perché evidentemente slega il consenso matrimoniale dal compimento degli obblighi che ne provengono. È anche una forma di poligamia. Dobbiamo dire che oggi in Igboland questa prassi è praticamente caduta in disuso, però qui e là si possono verificare ancora casi di questo genere.

Un'altra prassi legata al matrimonio che contraddice le norme cristiane del matrimonio è la tradizione che permette ad una famiglia in cui non nascono figli maschi di riservare una delle figlie perché possa, pur rimanendo nella casa paterna, generare '*ufficialmente*' figli per la famiglia. Questa tradizione si chiama *iha nwanyi na elete*. Questa tradizione, in qualche modo, incoraggia la prosmicuità sessuale e di più, infrange la libertà fondamentale e i diritti della donna in questione. Oggi anche questa prassi è praticamente caduta in disuso, però alcuni cristiani affrontano ancora la sfida di optare per questa soluzione nella ricerca di figli maschi.

In tutto, si riscontra nella società tradizionale Africana la disuguaglianza tra i sessi, il disprezzo delle donne e la discriminazione contro di esse. La Chiesa porta alla cultura sociale Africana il lieto vangelo dell'uguaglianza tra i sessi basata sulla dignità dell'uomo e delle donna. Ambedue sono stati creati uguali ad immagine di Dio. La Chiesa in Africa ha il compito di lottare contro qualsiasi condizione sociale, atteggiamenti, costumi, riti e prassi tradizionali che compromettono la dignità delle donne.

7. Note conclusive

La famiglia di Dio, la chiesa cattolica in Igbo ha presente altri modi in cui la fede cattolica viene sfidata o la comunità ecclesiale si confronta con i costumi tradizionali. Questi sono, fra l'altro: le festività tradizionali; i giorni e le stagioni sacri; i riti funebri; gli animali sacri ecc. Ci sono studi continui provocati da tali conflitti in vista di proteggere l'integrità della fede cristiana, senza però distruggere ciò che è buono e lodevole nella cultura locale.

Ci sono tanti teologi africani di provenienza Igbo – sono così tanti da non poter essere nominati individualmente – i quali lavorano senza sosta per proporre le maniere con cui la cultura Igbo può essere ben armonizzata con il cristianesimo. Salutiamo di cuore i loro sforzi e speriamo che col passare degli anni, la Chiesa in Igboland sarà adeguatamente armata con proposte teologiche e prassi ecclesiastiche che favoriranno e approfondiranno la fede dei cristiani Igbo; promuoveranno effettivamente i valori culturali Igbo che rispecchiano in un certo modo gli aspetti della fede cristiana; creeranno piste di dialogo, di comprensione e di illuminazione in certe aree soprammenzionate che hanno ancora bisogno di essere impregnate dai principi cristiani.

Le comunità cristiane formulano i programmi che aiutino a raggiungere il resto della popolazione che tuttora aderisce alla religione tradizionale. Gesù Cristo continua a sfidarcì di fronte alle tradizioni e ai costumi che sono conformi alla fede cristiana. La comunità cristiana è sempre esortata a vigilare perché nessuno si attenga alle credenze e alle prassi che, pur essendo tradizionali,

offendono la coscienza retta, la dignità umana e la moralità cristiana. L’incarnazione di Gesù continua ad essere il paradigma dell’inculturazione, il prendere carne cioè del messaggio della vita eterna fra vari popoli, nei vari tempi e circostanze. La dinamica interazione del messaggio della vita eterna con le circostanze odierne della vita dei popoli rende rilevante questo messaggio a tutti i popoli e ad ogni cultura.

Il nostro impegno è quello di far nascere fra il nostro popolo un cristianesimo che sia autenticamente Africano e Igbo. Non è un compito facile. Dobbiamo intensificare il dialogo. Dobbiamo trovare la giusta bilancia per potere effettuare un matrimonio del messaggio cristiano di salvezza con la cultura del nostro popolo, senza in alcun modo diluire o distruggere la cultura. La chiesa in Igboland crede fermamente che Gesù Cristo rimane per tutti i popoli, la Via, la Verità e la Vita!

Mons Hilary Paul Odili Okeke
Vescovo di Nnewi, Nigeria

-
- [1] Cf. also Denis Isizoh, (ed.), *Christianity in dialogue with African Traditional Religion and Culture*, Seminar Papers, Vol. One, pp. 29-32
- [2] Chukwudum B. Okolo, *The African Church and Signs of Times: A Social-Political Analysis*, Gaba Publications, Kenya 1978, p. 2.
- [3] Chukwudum B. Okolo, (ed.), *The Igbo Church and Quest for God*, Pacific College Press, Obosi 1985, p. 34.
- [4] Cf. John P. Jordan, *Bishop Shanahan of the Southern Nigeria*, Elo Press Ltd, Dublin 1971, p.115.
- [5] Chukwudum B. Okolo, ed., *The Igbo Church and Quest for God*, p. 34.
- [6] Francis A. Arinze, *Sacrifice In Ibo Religion*, University Press, Ibadan 1970, p. 9.
- [7] Cf. E.G. Parrinder, *African Traditional Religion*, 3rd ed, Sheldon Press, London 1974, p. 10.
- [8] Francis A. Arinze, *Ibid*.
- [9] Cf. E.G. Parrinder, *African Traditional Religion*, p. 169.
- [10] Francis A. Arinze, *Sacrifice In Ibo Religion*, pp. 45-55.
- [11] G. T. Basden, *Niger Ibos*, Frank Cass and Co. Ltd, London 1966, p. 55.
- [12] Cf. E.G. Parrinder, *African Traditional Religion*, p. 125.
- [13] Francis A. Arinze, *Sacrifice In Ibo Religion*, , p. 17.
- [14] John Paul II, *Ecclesia in Africa*, no. 63.
- [15] Cf. Francis A. Oborji, *Towards a Christian Theology of African Religion: Issues of Interpretation and Mission*, Amecea Gaba Publications, Eldoret, Kenya 2005, p.111.
- [16] Chukwudum B. Okolo, ed., *The Igbo Church and Quest for God*, p. 57.
- [17] Cf. Stephen Ezeanya, *The Church Speaks to Africa: Some Aspects of Christianity in Nigeria*, The Diocesan Catholic Secretariat, Enugu 1976, p. 12.
- [18] Leith- Ross, *African Women: A Study of the Ibo of Nigeria*, Routledge and Kegan Paul Ltd, London,1956, p. 97.
- [19] Gregory I. Olikenyi, *African Hospitality : A model for the Communication of the Gospel in the African Cultural Context*, Steyler Verlag Nettetal 2001, p. 102
- [20] Cf. Oliver A.. Onwubiko, *African Thought, Religion and Culture*, Snaap Press, Enugu 1991, pp. 123-124.
- [21] Francis A. Arinze, “Christianity and Cultural Adaptation in Nigeria II: Present and Future” (Given at Onitsha, April 9, 1973), in Lambert Ejiofor (ed.), *Africans and Christianity* (collections of writings of Francis Cardinal Arinze, Looking for Light Series, Book Four), Enugu 1990, 57.
- [22] Francis A. Arinze, “Christianity and Cultural Adaptation in Nigeria II”, p. 58.
- [23] G. T. Basden, *Niger Ibos*, p. 138.
- [24] Esempi di benedizioni o maledizioni che possono essere invocate su qualcuno appaiono in Nathaniel I Ndiokwere, *The African Church, Today and Tomorrow vol II: Inculturation in Practice*, Snaap Press, Enugu 1994, pp. 58-59.
- [25] Cf. Oliver A. Onwubiko, *African Thought, Religion and Culture*, pp.125-126
- [26] Nathaniel I. Ndiokwere, *The African Church Today and Tomorrow (Vol II)*, p. 49.
- [27] È una credenza tradizionale comune fra gli Igbo che sia la donna la causa della mancanza di figli maschi in un coppia. Si dice che ella è *incapace* di dare figli maschi. La scienza, però, ha dimostrato che i cromosoni Y che sono la base per la formazione dei figli maschi appartengono solo all'uomo. Nonostante questa scoperta scientifica, la percezione della situazione non è cambiata finora nella mente di tante persone.